

# Napolitulum

## » MARCO TRAVAGLIO

“Uhm”. Inizia così, con quella che la Treccani definisce “interiezione-esclamazione onomatopeica pronunciata a mezza bocca o a bocca chiusa, con cui si esprime incertezza o indifferenza”, la settimanale intervista del monarca emerito Giorgio Napolitano per insegnarci un po’ a vivere, rilasciata per l’occasione al *Foglio* per non dare troppo nell’occhio. “Uhm”, sempre secondo la Treccani, staper “eio che posso farci?”, oppure per “sono davvero senza parole”. Mail nostro baldo emerito senza parole non è mai, neppure quando dorme, né mai si è trovato nell’imbarazzante condizione di non sapere cosa fare: infatti all’uhm fa seguire sei colonne di piombo fuso, oltretutto inframmezzate dalle frizzanti glosse di quell’allegro del direttore, il rag. Claudio Cerasa. Aveva anche pensato di esordire con un più civettuolo “gulp”, un vezoso “gasp”, un malizioso “ehh”, un appetitoso “yumyum”, ma dopo ore di provini è rimasto sul classico: “Sia gentile, ragioniere, mettiamo uhm enonseneparlipiù”. L’uhm, fra l’altro, introduce la prima lezione di vita: “Se dovessi consigliare un libro per l’estate a Renzi, Di Maio e Berlusconi cosa farei?”, si domanda Giorgio I e II di Borbone. “A Renzi regalerei *Il capo e la folla* di Emilio Gentile. Che potrebbe interessare anche Berlusconi”.

Invece “a Di Maio consiglieri di leggere qualcosa che esprima al meglio regole e valori della democrazia rappresentativa”, di cui quei fascistoni dei 5Stelle sono notoriamente digiuni: “Come la raccolta di scritti di Leopoldo Elia”, il noto costituzionalista cattolico che nel 2006 auspicò, dopo il referendum-plebiscito contro la “riforma” berlusconiana della Costituzione, che nessuno riprovasse mai più a deturparne l’intera seconda parte, come han fatto Renzi & C. su istigazione di Napolitano. Esauritala rubrica “Un libro per l’estate”,

l'emerito tralascia colpevolmente "Un disco per l'estate", che avrebbe potuto regalarci altre grandi soddisfazioni, come pure qualche consiglio sulla prova costume. E passa a un altro pezzo forte del suo repertorio, come i vecchigiuitti che tentano di strappare l'ultimo applauso con le gag degli anni verdi: l'inciucio. Fallite purtroppo le larghe intese fra Pd e B. con cui, nel 2013, calpestò la volontà popolare riportando al governo i partiti che avevano appena perso le elezioni, e tramontato sventuratamente pure il Patto del Nazareno che aprì la strada al governo Renzi, butta lì un'ideona bella fresca: "Un nuovo patto per l'Italia" tra "maggioranza e opposizione".

**SEGUE A PAGINA 20**

# Dalla Prima

## » MARCO TRAVAGLIO

**A**nzi, meglio: “Tra i due po-  
li” dell’ammucchiata mo-  
dello 2013: cioè fra Pd e Forza  
Italia (intanto i 5Stelle, cioè il  
primo partito, prendano ripe-  
tizioni di democrazia rappre-  
sentativa, magari da lui che fa  
ottimi prezzi). Per far che? Per  
“ragionare su un percorso  
condiviso”. E su cosa? “Su  
grandi temi obbligati”, mica  
bruscolini. Tipo le intercetta-  
zioni del Ruby-ter, cancellate  
proprio ieri da Pd e FI per bat-  
tezzare il nuovo Patto per l’I-  
talia. Anzi, per Forza Italia.

A questo punto, saltando un po' di palo in frasca, complici l'età e la calura, l'arzilla senatore attacca una pippa sulla Brexit. E il sagace Cerasa ha un'acuta illuminazione: "Il riferimento del presidente emerito è a quanto accaduto in Inghilterra". Mava? Si pensava alludesse alla Nuova Zelanda. Da Londra si torna a Roma, con un vibrante monito contro "quella spirale perversa di esecutivi che mortificano il Parlamento a colpi di decreti, di voti di fiducia e maxi-emendamenti". Tipo quelli di Berlusconi, Monti, Letta e Renzi. E chi li aveva nominati? E chi li aveva firmati i relativi decreti e maxi-emendamenti che mortificavano il

Parlamento? Lui, naturalmente. Ma qui il volpino intervistatore si distrae un attimo e non obietta. Forse perché abbacinato dall'arredamento dell'ufficio di Napolitano che, per stupirlo con effetti speciali, l'ha accolto "dietro una scrivania di legno". Ecco, non davanti: dietro. E soprattutto di legno, un materiale che ha gettato Cerasa in uno stato di ammirata costernazione: lui si aspettava una scrivania di fango essiccato, al massimo di cartapesta, e invece niente, quello ce l'ha di legno.

Nemmeno il tempo di riaversi dallo choc, ed eccolo sopraffatto dalla furia iconoclasta dell'emerito, scatenato contro quello sgorbio di legge elettorale antidemocratica detta Italicum che "punta a tutti i costi sul ballottaggio" e "rischia di lasciare la direzione del Paese a una forza politica di troppo ristretta legittimazione". Al che voi immaginerete che il ragioniere abbia a sua volta esclamato *uhm*, e anche *gulp*, e pure *gasp*, e magari anche *prrr*, facendo sommessamente notare che l'Italicum fu prima dettato e poi promulgato dal presidente Napolitano. Invece niente. Afasia totale. Anche perché l'emerito spiega che, "rispetto a quando l'Italicum è stato concepito, sono cambiati i tempi": dal 2014 a oggi è arrivato "il tripolarismo" che "è ora la nuova caratterizzazione del nostro sistema politico". Eh già: oggi 5Stelle, Pd e centrodestra sono quasi alla pari. Mica come nel 2013, quando dalle urne uscirono quasi alla pari Pd, 5Stelle e centrodestra. Basta distrarsi un attimo, e cambia tutto. Quindi, siccome siamo passati dal tripolarismo al tripolarismo, l'Italicum non si porta più: ora gli piace un sacco il Mattarellum. Che nessuno lo sospettava, ma Cerasa l'ha visivamente intuito, "prende il nome del presidente della Repubblica". Uhm. Anzi, urka.

E pensare che nell'estate di tre anni fa, quando al tripolarismo non era ancora subentrato il tripolarismo, il povero Roberto Giachetti si fece

qualche mese di sciopero della fame per far approvare dalla Camera una mozione trasversale per il ritorno al Mattarellum, con 100 firme già raccolte. Ma Napolitano non sentì ragioni. Il 20 maggio 2013 convocò al Quirinale il ministro delle Riforme Quagliariello e i presidenti delle commissioni Affari costituzionali, Sisto (Pdl) e Finocchiaro (Pd), la quale aveva appena depositato una proposta di legge per tornare al Mattarellum. E disse che non se ne parlava neppure. Lui voleva – come ricostruì *La Stampa*, mai smentita – “una limitata modifica dell’esistente”, cioè del Porcellum: praticamente, il futuro Italicum. Infatti il 29 maggio, quando la mozione Giachetti andò al voto, 5Stelle e Sel annunciarono voto favorevole. Sembrava fatta, ma il *niet* del Colle e dunque del premier Letta fu perentorio. Il capogruppo Speranza e la Finocchiaro obbedirono e chiesero a Giachetti di ritirare la mozione. Cosa che fece anche Franceschini. Giachetti rifiutò, spalleggiato dai prodiani e – udite udite – dai renziani. Allora il Pd, compresi i 100 firmatari (14 dei quali ritirarono addirittura la firma), bocciò la propria mozione. Ma tutto questo Cerasa non lo sa, o magari non osa dirlo: vedi mai che il vegliardogli rovesci addosso la scrivania, e di legno per giunta.

C'è ancora il tempo per un supermonito antiterrorismo, perché magari non lo sappiamo, ma Napolitano ha scoperto che «siamo in una guerra», anzi «in un conflitto bellico». Non quei conflitti irenici, pacifici, tranquilli, no: proprio bellico. E «occorre portare avanti con tutti i mezzi possibili la lotta». Nessuno ci aveva ancora pensato.

Quanto alla Turchia di Erdogan, che lui fino all'altro ieri voleva fortissimamente in Europa (non si sa se coi cararmati o senza), "occorre far capire ai paesi che manifestano ambiguità rispetto ai capitali dello Stato di diritto che non li si può considerare a prescindere da ciò come 'indispensabili' per l'Europa".

Ecco, bisogna proprio che qualcuno glielo dica, a Erdogan, di fare il bravo. Uhm, ci parla lui o gli manda il ragioniere Cerasa?

